ITALO SVEVO

Ettore Schmitz: è il vero nome di Italo Svevo.

Nasce a Trieste da un padre tedesco e una madre italiana di origine ebrea.

Questo ci fa capire il senso del suo nome: il nome Italo in onore della mamma, Svevo in onore del padre tedesco.

Si avvicina alla letteratura molto tardi, inizialmente lavora come impiegato in un’azienda del suocero. Viaggiava molto e **scriveva lettere alla moglie** (Livia Veneziani), questo gli aveva permesso di mantenere attivo e vivo il suo interesse alla letteratura.

Nel 1892 pubblica un romanzo intitolato *Una vita*. Ma questo scritto passa totalmente inosservato. Questo lo spinge ancor più a mantenere viva la sua passione di scrivere lettere.

Nel 1898 pubblica un nuovo romanzo *Senilità*, ma anche questo passa sotto silenzio.

Lui ci rimane molto male, si chiude sempre più, fino al 1924. Continua i suoi viaggi per l'azienda di famiglia.

Nel 1905 avviene un incontro importante per Svevo: incontra a Trieste **James Joyce**. Questa amicizia lo rende felice, inizia ad entrare nel mondo letterario dove aveva sempre voluto farne parte.

Nel 1923 scrive *La coscienza di Zeno* influenzato dalle teorie psicoanalitiche di Freud. Joyce legge questo libro e si rende conto della sua bellezza: sarà proprio lui infatti che farà conoscere l’opera nell’ambiente letterario.

Montale (un altro grande scrittore) recensisce il suo libro, quindi una figura molto di spicco nel panorama letterario italiano. Finalmente entra a far parte del circolo dei grandi letterati, le sue qualità vengono finalmente riconosciute.

Muore purtroppo prematuramente a causa di un incidente d’auto nel 1928. Si gode davvero molto poco la fama del suo romanzo.

*Una vita*

Il libro parla di Alfonso Nitti, un giovane ben acculturato ma con problemi economici. Si deve trasferire per lavorare in una banca, ma questo lavoro non gli piace molto. Trova conforto solo quando visita la Casa Maller, l'abitazione del proprietario della banca. Inizia una simpatia con la figlia del suo padrone, Annetta, si innamorano e tentano di scrivere a quattro mani alcuni romanzi.

Quando la madre si ammala però, deve tornare al suo paese natale.

Al suo rientro, Annetta si è fidanzata con un altro uomo e lui le chiede di vedersi un'ultima volta. Lei fa mandare suo fratello che lo sfida ma Alfonso non accetta questa sfida e si suicida.

Il titolo originario del libro era *Un inetto*, un uomo che vive isolato rispetto al resto della società. Questo è proprio Alfonso Nitti. Lui non sa agire di fronte alla scelta della donna amata di fidanzarsi con un altro uomo. Lui vorrebbe gettarsi nelle grandi opportunità della vita, ma non sa come farlo.

*Senilità*

Emilio Brentani è un impiegato di 35 anni, anche lui con aspirazioni letterarie. La **senilità** in questo romanzo non è di tipo anagrafico (ha solo 35 anni), ma è di tipo **sentimentale**, cioè si comporta come se fosse già vecchio. La sua vita è monotona, da piccolo borghese. Pensa di dare sfogo alla sua monotonia con una donna popolana, Angiolina. Ma questa che dovrebbe essere una bella esperienza di vita, diventa una tragedia amorosa di gelosia. La ragazza infatti lo tradiva spesso. Lui si confida con un amico, Stefano Balli, scrittore di successo, che è esattamente un suo antagonista perché al contrario suo ha avuto successo. Gli racconta di tutte le sue pene amorose fino al punto che nascerà proprio tra Angiolina e Stefano una passione travolgente. Emilio però non reagisce, lasciando manifesta la sua senilità. Lui è incapace di dominare la realtà, idealizza Angiolina, che diventa il simbolo di vitalità.

*La coscienza di Zeno*

Zeno Cosini è un cinquantenne inetto, ansioso e che si rivolge ad dottor S., uno psicanalista per smettere di fumare. Il medico gli consiglia di scrivere gli eventi della sua vita. Zeno li segna alla rinfusa, in modo casuale, senza una logicità di pensiero.

Scrive degli altri suoi tentativi di smettere di fumare, della morte del padre, del matrimonio, dei fallimenti lavorativi. Interrompe però la scrittura e si ribella allo psicanalista perché crede che gli abbia dato un compito sbagliato: crede che per superare tutto debba solo **tuffarsi nella vita**.

Da qui dice che lui vuole guarire ma finisce col dire che tutti sono malati, tutti hanno una vita caotica e contraddittoria che non ci permette di trovare una via d’uscita. Ma se dalle altre malattie si può guarire, dalla vita non si può guarire. **Tutti abbiamo addosso una malattia mortale, la nostra vita**.